

THERMAE
TRAIANI

anco otronato altre facende e queste sono dille ruine di nerone p quanto sie trouato pitafi di grādissime lettere. trouate sotto choliseo i una caua grādissimo pitafi i una uignia uoliano dire fusse sopra itrata dilsuo apartamēto cō molte altre facēde ».

All'anno 1594 appartengono le seguenti notizie di Flaminio Vacca, da attribuirsi in parte alle terme di Traiano, in parte a quelle di Tito: « mi ricordo più volte aver visto cavare nelle Terme di Tito, dove ora è il monastero di s. Pietro in Vincoli, molte figure di marmo ed infiniti ornamenti di quadro. Chi volesse narrarli tutti, entrebbe in un gran pelago di discorso: ma si è fatta al presente una cava molto profonda, la quale dimostra che innanzi alle Terme di Tito vi fosse un altro edificio molto magnifico; e adesso hanno cavato bellissimi cornicioni, i quali sono stati condotti alla chiesa del Gesù per ornare una cappella ».

Le memorie di questi luoghi famosi, per quanto concerne il secolo XVI, si chiudono con il ritrovamento « nella vigna di s. Pietro in vincola dentro le terme di Traiano » della base di M. Claudio cos. 543, ed espugnatore di Henna, fatto l'anno 1597. Vedi CIL. VI, n. 1281.

Se si potesse prestare fede al Ligorio, Torin. XV, 184, anche la vigna di Uberto Strozza, tanto nota nei fasti archeologici, sarebbe stata compresa dentro l'ambito delle terme.

« Le Therma de Tito... erano bellissime con colonne del marmo Numidico etc. Vicino a queste erano le Therme Traiane quattro volte maggiori (f. 184) Therme traiane soprastauano alle suddette Therme de Tito: poste nel piano più alto del colle Esquilino et comprendevano in se tutto il spatio doue è il tempio di sanpietro in vincula, gli horti et il monasterio d'esso, le strade et vicinanze, la chiesa et horti et monasterio di san Martino et d'altri luoghi de patri cartusiani et la vigne del signor Uberto Strozza fiorentino ». Il quale Uberto Strozza fiorentino nulla ha che vedere con l'omonimo penitenziere apostolico, nativo di Mantova, amico e commensale continuo del cardinale Ippolito d'Este, al quale, con testamento del 22 febbraio 1553 « legavit unum caput unius philosophi, aliud unius imperatoris existens in domo domini Hippoliti Capilupi et aliud existens in studiolo ipsius testatoris » (Notaro Reydet prot. 6161 c. 298 A. S.). Ma poichè nelle carte notarili dell'epoca si scambia sovente il nome di Strozza e Strozzi, e quello Roberto Strozzi con quello di Uberto Strozza (vedi anche il CIL. VI, p. LIX) non è facile metter le cose al posto. È possibile che la vigna ricordata dal Ligorio sia quella descritta a c. 147 del protocollo 6179 del Reydet, venduta a Roberto Strozzi dalla famiglia Orsini, e posta a S. Martino ai Monti presso l'arco di San Vito.

LO STADIVM E LA RIFORMA STRADALE DI PAOLO III.

(1541-1549).

Volendo Paolo III congiungere mediante una via ampia e retta la piazza Navona con quella di s. Apollinare, furono abbattute alcune case piantate sui fornici della parte curva dello Stadio alessandrino. Il seguente documento si riferisce a quelle dei Sanguigni.

STADIVM.

« Indict^o xiiij Die vero 26 Augusti. 1541

« Quietatio pretij duarum domorum illorum de Sanguineis demoliendarum pro dilatatione vie agonis.

« Cum fuerit et sit quod Magñi. Dñi latinus Juvenalis de mannetis et hieronimus maffeus moderni magistri stratarum urbis Ex ordinatione S^{mi} Dñj ñri pape et pro ampliacione nove vie Incepte et alias perforate de platea agonis ad plateam sancti appollinaris demolire Intendunt duas domos simul junctas spectantes ad eximium Juris Utriusque doctorem d. petrum paulum de sanguineis advocatum consistorialem et dd. gasparem et jacobum germanos fratres etiam de sanguineis eius nepotes. Quarum una sita est versus plateam agonis et alia versus plateam sancti appollinaris, quibus ab uno latere sunt res d. nicolai de bagattinis ab alio est dicta via noviter Incepta et ut supra dilatanda. Quare deventum fuit ad aestimationem et domini de sanguineis venditionem fecerunt dominis magistris stratarum dantes licentiam illas [domos] in totum vel in maiore parte demoliendi pro conficienda seu dilatanda directa via publica et publico usu ut supra, pro pretio sexcentorum ducator. auri de camera juxta dictam extimationem factam per d. marium de maccaronibus Et magistri stratarum promiserunt in Jectitu seu Taxatione illius fienda pro dicta via tam dilatata quam dilatanda liberas et immunes facere omnes domos ipsorum de sanguineis quomodocunque propinquas dicte vie Inchoate et nunc perficiende que forte occasione predicta venirent taxande prout et nunc eos liberarunt a quacunque taxa tam facta quam fienda tam per ipsos dd. magistris quam Cameram Aplēam.

« Quod si platea agonis contingerit requatrari et in requatratione predicta remaneret de solo publico In quantum protenduntur domus ipsorum de sanguineis, totum illud solum eisdem condonant Ita quod in eventum predictum prefati de sanguineis dictum solum in quantum domus ipsorum protendunt que in presentiarum in platea agonis correspondent capere valeant.

« Actum Rome in sacristia s. Marie de Araceli ». (Notaro Amanni, prot. 104 c. 400 A. S.).

I lavori erano diretti « per spectabilem virum magistrum Antonium de Sanggallo architectum s^{mi} d. n. pape » (Id. prot. 105 c. 292). In altri documenti questa nuova strada è detta « via noviter facta in capite agonis transforans in platea sancti apollinaris » ovvero « via tendens a plateola caldariorum (ora rappresentata dalla fontana de' Caldarari) ad plateam s. Apollinaris ». A proposito delle quali denominazioni fa d'uopo ricordare che le due estremità opposte di Navone si distinguevano allora col nome di caput e di pes, riferendosi il primo alla parte curva dei Caldarari, il secondo alla parte rettilinea delle carceri verso s. Pantaleo.

Così abbiamo memoria di una « domus cum forno in capite agonis inter bona magistri Jacobi Calderarii » appartenente ad Apollonia, vedova del fornaio Sebastianiano Voltz (a. 1540 in prot. 425 c. 729): delle case degli Alberini ibid. appresso ai Sanguigni ecc, mentre dalla parte opposta si ritrovano in pede agonis il palazzo di donna Rita de Bussis da Viterbo, venduto nel 1542 a don Ludovico Torres (prot. 105 c. 380); la « domus terrinea solarata et tegulata... posita in reg. sancti

STADIVM

Eustachii et in pede agonis ac in parochia sancti Pantaleonis cui a tribus lateribus sunt vie publice » venduta nel 1511 da Agapito Ceretani al dottor Gianbattista Vera Croce (prot. 2 c. 180'): il fondaco di Bartolomeo de Taxis da Bergamo (prot. 60 c. 194. Fondaco e casa avevano appartenuto al celebre medico Giacomo Gottifredi, con la cui famiglia i Tassi s'imparentarono al tempo di Carlo V).

La più antica memoria di scavi e di scoperte nel secolo XVI si trova nella scheda fior. 1552 attribuita al Gobbo di Sangallo. Contiene un profilo di plinto scormiciato e la indicazione: « i Basamento . chauato i navona . nel . m . d . x . i » . Segue nel 1527 il passo di Andrea Fulvio, lib. IV c. 66': « est autem circus sive campus Agonis hodie omnium pulcherrimus et expeditissimus etiam nunc ad eorum cursus lateribusq. stratus, magnificisq. circumquaq. aedificiis conspicuus, ubi etiam mea memoria extabant undiq. sedilium signa, quae nunc privatis aedibus occupata, vel destructa non apparent » .

Da questi fornicci avevano preso il nome le chiese di s. Nicolao e di s. Agnese de Cryptis Agonis.

La scheda 1652' attribuita a Gianbattista da Sangallo contiene il ricordo di altra base trovata in Navone.

Nell'anno 1547, davanti alla porta del palazzo del cardinale Nicolao Ridolfi in piazza di s. Apollinare, furono scoperti i due piedistalli CIL. VI, 385, 386 col ricordo dei ludi votivi celebrati negli anni 741 e 747 pel ritorno di Augusto dalle Spagne e dalla Gallia, e cinque grandi maschere sceniche scolpite in marmo. Nel codice vaticano 6039 c. 246-247, è serbata memoria di due marche di cava incise « literis ineptissimis » sul lato sinistro di due basi di statua « con iscrizione in onore di Tiberio Claudio (?) ritrovate nel 1548 (?) presso la chiesa di s. Apollinare ». Vedi Bruzza in Ann. Inst. a. 1870, p. 194 n. 288: ma si tratta evidentemente della stessa scoperta.

Il 12 marzo 1567 fu rilasciata a Giulio di Gianbattista fiorentino licenza di scavare sotto la sua propria casa in r. di Ponte, alla Pace, affinché potesse impiegare nella costruzione della casa stessa le pietre e i travertini da rinvenirsi. (A. S. Vat. Divers. tomo 242 c. 23).

Sotto il pontificato di Gregorio XIII furono costruite in Navone le due fontane dei Caldarari e dei Tritoni (più tardi del Moro), intorno alle quali vedi Cancellieri « Mercato » p. 32-34; Lanciani, « Acquedotti » p. 129, e le due seguenti memorie di Flaminio Vacca, n. 29 e 30 ed. Fea.

« Mi ricordo aver visto, quando si faceva il condotto maestrale delle acque, che nuovamente si sono condotte in Roma, una strada selciata, quale viene dalla porta del Popolo e va diritta alla piazza di s. Luigi; e in detta piazza vi furono scoperte tre, o quattro colonne. A me parve, che fossero compagne a quelle del portico della Rotonda. Erano di granito dell'Elba; e poco lontano in piazza Madama, sotto la casa di Benimbene, vi furono trovati gran pilastri di travertino, in alcuno de' quali vi era ancora qualche residuo degli scalini, dove sedevano gli spettatori, e facevano faccia dentro l'anfiteatro; vedendosene ancora nelle case di quei caldarari in capo a Navona, e in s. Agnese, sotto il palazzo del principe di Massa: e dove è oggi la

STADIVM

torre degli Orsini, dicono vi fosse trovato Pasquino; e secondo me veniva ad essere in capo a detto anfiteatro, dove si facevano le feste Agonali, e ritiene ancora il nome di Agone.

« Sotto la casa de' Galli, mi ricordo vedervi cavare un gran pilo di marmo, nel pontificato di Gregorio XIII, e fu trasportato in piazza Navona. Oggi serve per abbeverare i cavalli. Vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte. Presentemente detti capitelli sono in casa di detti Galli nella via de' Leutari di fianco alla Cancelleria » .

I ricordi del Vacca richiedono assai breve note. Circa la casa dei Galli vedi quanto abbiamo scritto il Cancellieri, « Colombo » p. 269, ed io nel volume precedente, p. 62 e 107.

Il palazzo dei Cibo Malaspina, principi di Massa, fu acquistato da Innocenzo X insieme a quelli dei Gottifredi e dei Mellini, affine di ridurre in isola tutto il rettangolo fra l'Anima, il Pasquino, e Navone. La scheda fior. 1321, attribuita a uno dei Sangallo, contiene un profilo di cornicione con la nota « questa fu chavatta a navona sotto una chiesa (s. Agnese vecchia) apreso alla chasa della chontessa di masa... in questo fregio ciera intagliatto moltti bellissimi fogliami » .

Famose fra tutte furono le case dei Beninbene, famiglia venuta in essere sulla fine del quattrocento per opera di Camillo, notaro publico, il quale « rogò tutti li istrumenti et contratti de li Borgia nel pontificato d'Alessandro VI » come asserisce l'Ameyden. Scelgo fra i molti documenti relativi a questa famiglia il seguente dell'anno 1492, per la gran copia di notizie topografiche ch'esso contiene.

« Anno MCCCCLxxxij Ind. x^a mens. Iunij die 13^a .

... Venerabilis vir Dominus Jacobellus quond. palutij de Subactarijs olim de regione trevij et nunc de Regione montium Canonicus Ven^{is} Basilice S^{ti} Johannis Lateranensis Sponte vendidit Egregio viro ac Jurisperito Domino Camillo de bene in bene Civi romano de Regione sancti eustachii Idest integram quartam partem de quatuor principalibus partibus domorum seu palatij infrascripti propriam ipsius Jacobelli et divisam a rebus fratrum suorum iunctam pro indiviso cum alijs tribus quartis partibus aliorum consortium de qua divisione inter ipsum Jacobellum et fratres dixit fuisse rogatum Antonium de cioctis et de refutatione et expresso consensu vendendi dixit fuisse rogatum d. Nicolaum Jacobelli notarium, liberam preter quam a servitute introytus et exitus per portam anteriorem seu principalem ad Ecclesiam seu Cappellam S^{ti} Andree de frandivolis iuxta inlastrum dictarum domorum seu palatii existentem et cum alia domuncula sub lovio in primo ascensu graduum, et cum alia domuncula ante introytum prope portam dicti palatij. Et cum duobus introytibus dicti palatij uno in contrata scortecclarie alio versus plateam saponariam.

Que tote domus site sunt pro parte in Regione sancti Eustachij et pro parte in Reg.^o Columne. Quibus domibus ab uno latere est stabulum quod nunc est R^{mi} domini Cardinalis rechanatensis, ab alio est ortus Sancte marie de cellis que nunc dicitur Sancti Ludovici, ab alio versus puteum olim

tenebat magister Antonius de nunc vero tenet ab alio est Ecclesia seu Cappella Sancti Andree Juxta dictum reclaustrium magnum, ab alio videlicet supra sunt res que fuerunt quondam Juliani serrapetitti (?) que nunc pertinent ad hospitalia Sancte Marie de populo et Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe, et Cui domuncule dicte Juxta Introytum porte magnie ab uno latere est quedam domuncula dicte Cappelle Sancti Andree, retro et ante sunt Vie publice vel si qui pro pretio Tricentorum ducatorum.

« Actum Rome in dicta Reg^e. Montium in domo habitationis dicti domini Jacobelli venditoris ». (Not. Taglienti, prot. 1728 c. 146 A. S.).

I maestri delle strade Mannetti e Maffei, cui era stata commessa da Paolo III l'apertura della via ai Caldarari, appariscono nuovamente nel seguente atto, a proposito dello scavo per la costruzione di una grande chiavica nel rione di Campo Marzio. Il sito o percorso della fogna non è altrimenti indicato.

« Indictione xv die vero 16 Junii 1542. Emptio quatuor Cannarum soli publici pro petro de fraxineto Turrinensis diocesis.

Personaliter Constituti m^gci viri dd. Latinus Juvenalis de manettis et hieronimus de maffeis magistri stratarum Urbis, sponte vendiderunt provido viro petro qd. Jacobi balbatij de fraxineto Turrinensis diocesis presenti, idest quatuor cannas soli publici requatrati existentis ante domum suam sitam in Regione Campi martis iuxta Cloacam noviter inceptam, videlicet ponendo filum ad equalitatem domorum collateralium ita quod possit dictam suam domum extendere ad equalitatem aliorum domorum collateralium solum ipsum incorporare cum dicta sua domo ad ornatum civitatis et sui commoditatem pro pretio octo scutorum.

« Actum Rome in Capitolio ad banchum Juris prefatorum Dominorum magistrorum ». (Not. Amanni, prot. 105 c. 282 A. S.).

E per ricordare ancora uno scavo di questa stessa regione, il muratore Gianantonio Ficazolo, in questo stesso anno 1542, gettò le fondamenta e costruì una chiesuola di santa Monica « iuxta monasterium ammantellatarum s. Augustini in r. Campi Martis et parrochia s^{ti} Laurentii in Lucina » (Id. prot. 105 c. 375 A. S.). Credo che la chiesuola non abbia mai acquistata notorietà perchè non se ne trova ricordo nelle guide della città, o nei cataloghi delle chiese urbane.

Fu detta anche santa Monaca dei Martellucci, e aveva annesso un orto o giardino confinante con l'Ortaccio, la via nuova della Trinità, e i beni dell'architetto G. M. de Zappi.

Il proposito di migliorare le condizioni della città tenne desta l'attività del vecchio pontefice sino agli ultimi tempi del suo governo.

Nel solo anno 1544 furono intrapresi o compiuti tre importanti lavori di edilizia: l'apertura delle vie di Panico e Paolina: e l'allargamento della piazza dei ss. Apostoli. A questo terzo lavoro si riferisce il documento che segue:

« Indict. 2.^{da} Die vero 26. mensis Junii 1544. Cum sit quod per magistrum Stratarum fuerit demolita quedam domus pro Jectitu plateae SS.^{orum} Apostolorum super qua quedam domina Matthea qd. Ambrosii Corsa et Bartholomea eius filia habebant usum fructum, cuius proprietas erat Magistrorum Thomasii qd. Cipriani del

ficho de morcho et Johannis angeli qd. Johannis petri de ferrariis de Cumis in Urbe muratorum generorum dicte Dñe Batholomee, et Cum Magistri Stratarum pro demolitione dicte domus ac pro illius pretio dederint 150 scuta Cum post fuerit mota lis coram Magistris stratarum inter Dominam Matheam ex una et prefatos Thomasium et Johannem angelum ex alia super usufructu d. domus dirute, et volentes dicte partes amicabiliter componere Hinc est quod (ad)infrascriptas conventiones devenerunt Actum in Capitolio » (Notaro Amanni, prot. 108 c. 418 A. S.).

In questo medesimo anno i maestri delle strade comprarono da Girolama Capranica, vedova di Giuliano Mancini, e dai figli ed eredi di detto Giuliano, una torre posta in capo alla detta piazza « quale fu spianata... conforme all'ordine di nostro Signore » (Rubricella cap. dell'Amanni, c. 31).

Fra le case demolite per l'apertura della via nova Panici si ricordano quella del poeta Camillo Beneibene, il quale dedicò a Innocenzo VIII un'ode nel giorno della elezione: quella di Francesco Firmani da Macerata, quelle dei fratelli Schiattesi (1545), l'« hospitium quod dicebatur della Luna in platea Pontis » (1546) e altri stabili di minor conto.

Nel 1549 Camillo Orsini di Mentana vendè al cardinale Ippolito d'Este, vita sua durante, il proprio palazzo di Monte Giordano, confinante coi beni degli altri Orsini. Ma « in casu quod dictum palatium pro ornamento et decore strate nove que vadit a Ponte Sancti Angeli ad montem Jordanum in aliquo diruetur... » si pattuiscono compensi. (Prot. 6150 c. 878).

Nel 1565 si ha memoria di una « domus capituli ss. Celsi et Juliani in via que tunc (nel 1512) dicebatur via recta (de' Coronari) nunc autem nuncupata via imaginis in pannico » (not. Reydet, prot. 6167 c. 432). Un punto speciale della via, presso la casa dei Cardelli, denominavasi « ad cloacam Panici ».

La via nova Panici non divenne nè ricercata nè elegante. Vi tenevano negozio gente di bassa lega, zoccolari, macellari (uno dei vicoletti laterali conserva il nome di Macelletto), osti numerosissimi, fra i quali il Nicolò Sella piemontese all'insegna della Trireme, e soprattutto i prestacavalli, ossia i negozianti di cavalcature e di veicoli, dai quali aveva preso il nome la prossima via di Torre di Nona.

Nell'anno 1549 i fratelli Bernardo e Battista Odescalchi, mercanti comaschi, pagano ai maestri delle strade la tassa di contributo « occasione novi vici nuper erecti et aperti et incepti in campo Florae, qui tendit a dicto campo Florae versus plateam Agonis ». (Notaro Pellegrini, prot. 1451 c. 8). Per « novus vicus » dovrebbe intendersi la via dei Baullari: ma siccome questa era stata « incepta » sino dal tempo di Clemente VII (vedi sopra a p. 10) non saprei a quale altra strada riferire l'indicazione. Certo non alla via della Cuccagna, poichè il progetto per il taglio di una via che congiungesse le case dei Massimi all'Agone, toccando le case dei dall'Aquila, data solo dal 1550 (prot. 1436 c. 61). Per quanto spetta alla via Paolina ai Banchi, essa fu aperta al traffico poco prima del 1543.

Secondo l'epigrafe commemorativa, ancora esistente sull'angolo della viuzza dell'Arco de' Banchi, la via Paolina sarebbe stata aperta « XXIX domibus publica pecunia redemptis » cioè mediante l'acquisto e la totale o parziale demolizione di